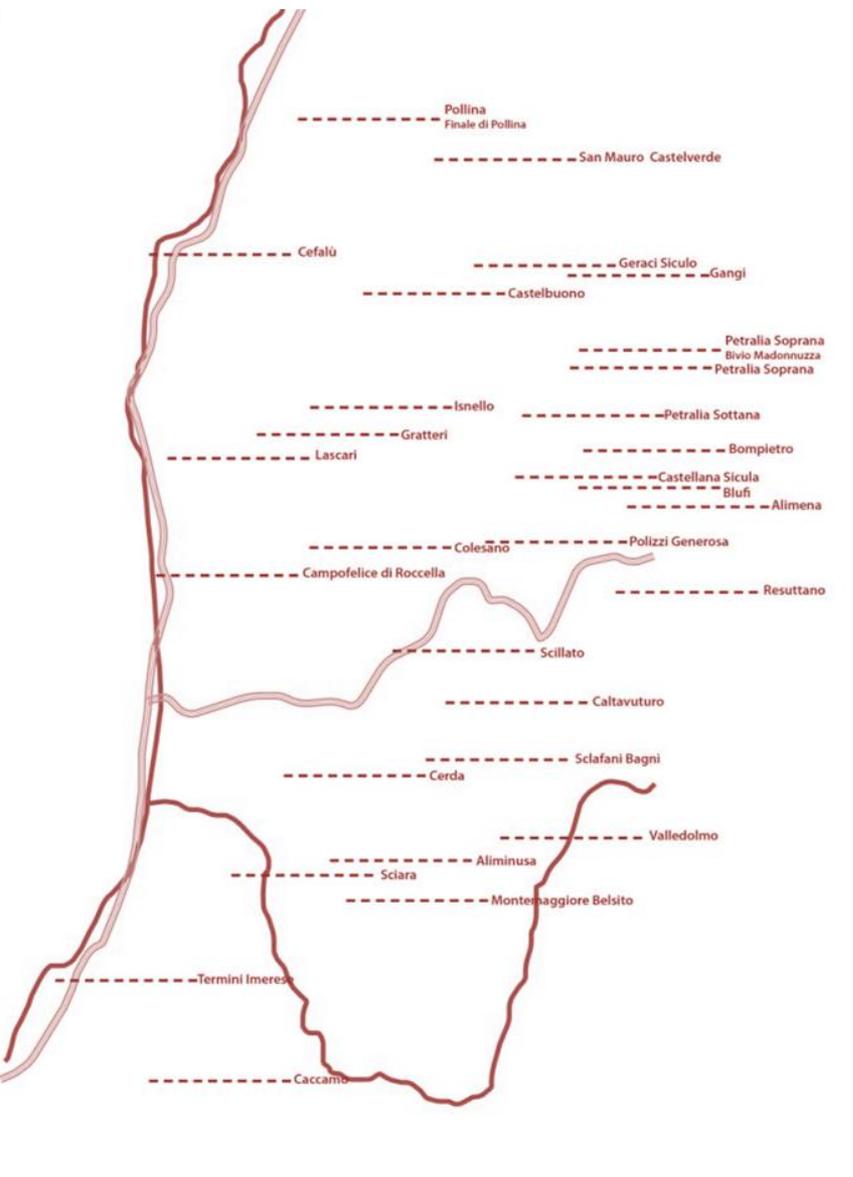




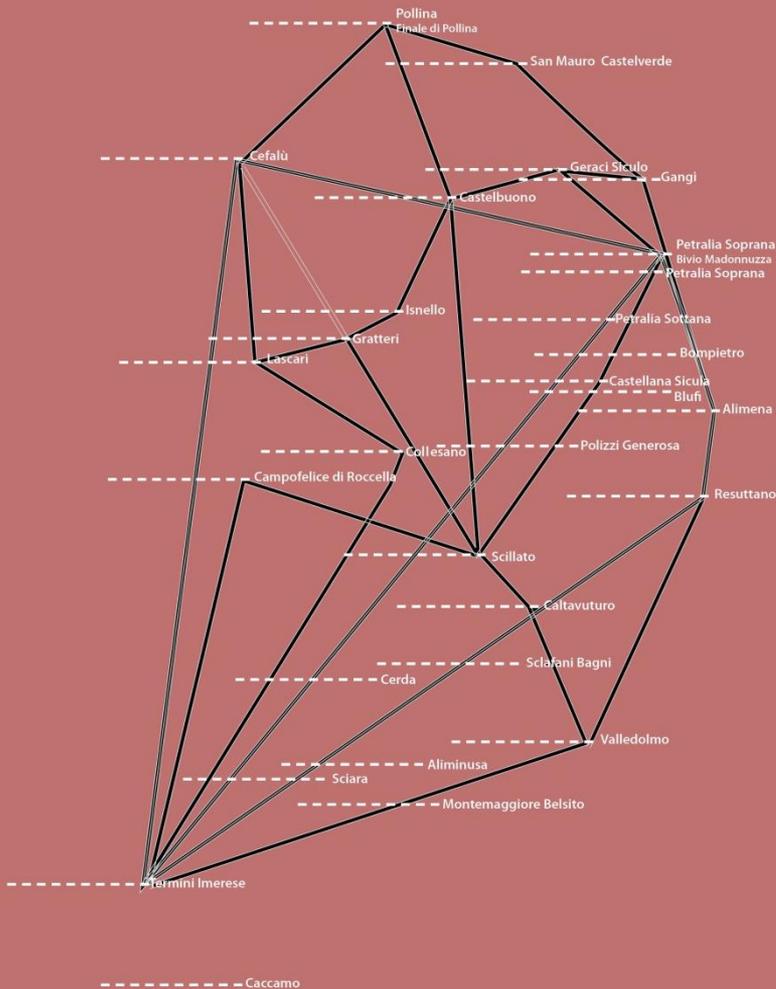
**CITTÀ A RETE MADONIE-TERMINI. PROGRAMMAZIONE E PROGETTAZIONE.
UNA POSSIBILITÀ PER IL TERRITORIO/ *antonio giovanni minutella***

Negli ultimi decenni il nostro linguaggio, sia come letteratura tecnica, sia come uso o modo di dire, è stato caratterizzato, a volte fuori luogo, soprattutto nelle campagne elettorali, dal termine "programmazione". E.JOURNAL nella sua storia ancora breve ha già affrontato più volte questo argomento, confrontandosi con alcune esigenze della contemporaneità. Questioni che spesso vengono metabolizzate con lentezza dalle comunità, ma che di contro sono fondamentali in una visione del territorio in cui è necessario programmare lo sviluppo.

Anche in questo caso, e non è la prima volta per E. JOURNAL, bisogna chiedersi: cosa ha a che fare la programmazione politica e territoriale con l'architettura? La risposta è apparentemente ovvia, ma in periodi di grande confusione culturale, dove le opinioni vengono misurate con i sondaggi e l'efficacia politica di un'amministrazione con l'entità dei fondi che riesce ad attrarre credo sia necessario dare, comunque, un'indicazione che raccoglie l'esperienza di un territorio. La programmazione, o meglio i progetti di sviluppo economico del territorio o - in ambito ancora più ristretto - di una comunità, passano per l'espressione più manifesta della comunità stessa, cioè la sua capacità di autorappresentarsi in forma urbana. Il suo essere città. La società compie il suo "sforzo più notevole" [1] quando riesce a modificare compiutamente il



proprio territorio e a realizzare le condizioni che consentono di svilupparvi relazioni umane più o meno regolamentate. Le politiche di programmazione, economica, sociale, culturale tendono sempre a lasciare un segno nelle comunità, una modificazione che è anche culturale, ma che necessariamente si esprime con la trasformazione di una porzione del territorio. La ricerca contemporanea sulla trasformazione del territorio tende a occuparsi in modo sistematico delle tematiche relative alla costruzione del paesaggio. Questo tema, di grande valenza culturale e sociale, anche se apparentemente secondario in questo scritto, è però necessario a introdurre il ruolo che "l'uomo-architetto" [2] ha, come operatore responsabile, nel momento in cui si appresta a entrare nel merito della programmazione. "L'azione dell'architetto è azione sociale, ideologica e politica; è segno cosciente delle trasformazioni poste in essere": *l'architetto progettista*, ricordando una precisazione cara a Pasquale Culotta, è colui che ha la capacità di riconoscere le situazioni in cui è obbligatorio introdurre nel progetto di architettura, attraverso la qualità, gli elementi capaci di instaurare una dialettica con le qualità fisiche e culturali già presenti nel territorio. Se il contesto di riferimento non è più la città, il borgo, il luogo in senso lato, ma diventa un intero territorio omogeneo dal punto di vista economico, culturale e sociale, bisogna evitare che le questioni relative alla costruzione del paesaggio vengano esclusivamente legate all'idea della "grande dimensione fisica

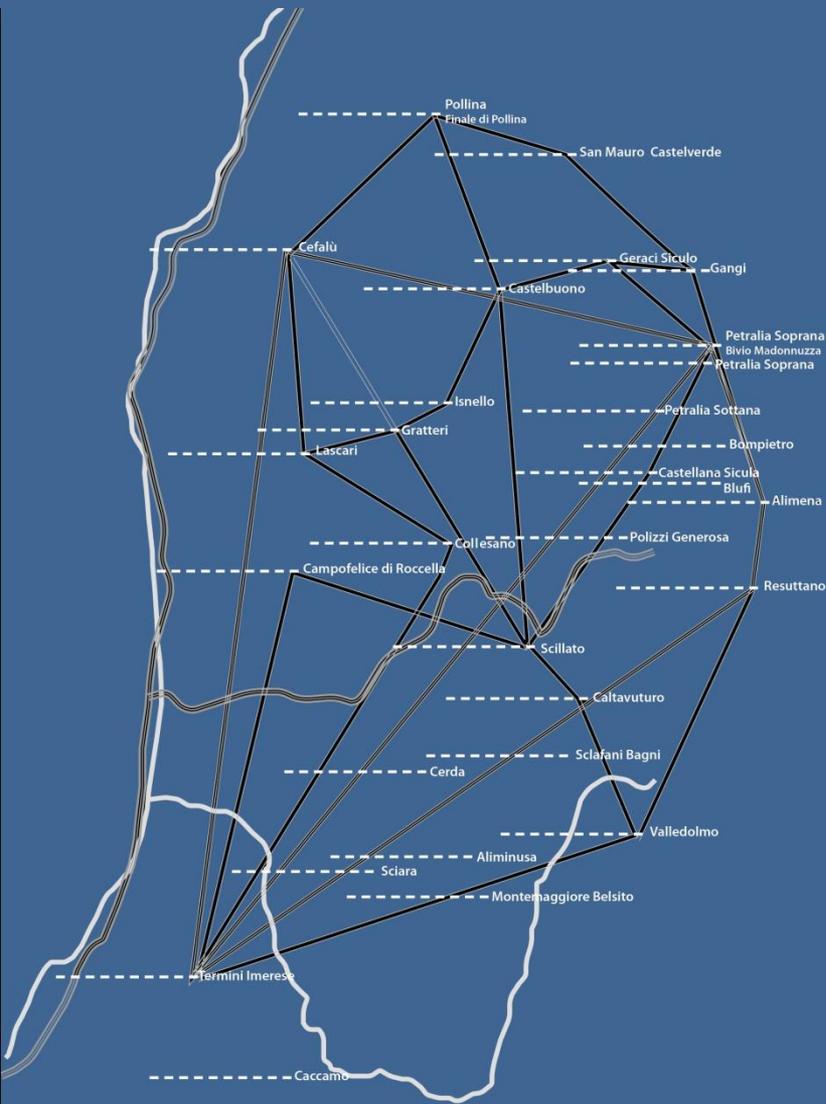


dell'intervento" [3]. Occorre, invece, fare in modo che i singoli interventi abbiano la possibilità di confrontarsi con l'immagine che il luogo ha rispetto al contesto più ampio del territorio, inteso come "componente costruttiva della nostra esperienza" [4].

A questo punto possiamo con tranquillità affermare un fatto non immediatamente ovvio, e cioè che la qualità dell'architettura è - soprattutto oggi - il modo migliore con cui il territorio può testimoniare la sua capacità di programmazione.

L'esercizio della programmazione politica, economica, in una parola "sociale", investe le Madonie alla fine degli anni '90 con la creazione dell'Agenzia di Sviluppo Locale competente per il territorio [S.D. S.VI. MA.] nata come soggetto responsabile della gestione del Patto Territoriale delle Madonie.

Si trattò di un'iniziativa eminentemente politica, nata per consentire ai comuni del comprensorio, spesso troppo piccoli e isolati, di accedere al complesso sistema di incentivi per lo sviluppo messi a disposizione dall'Unione Europea per la creazione, l'accesso e il consolidamento di forme economiche competitive costruite a partire dalle peculiarità territoriali [non si immaginava, allora, il crollo del sistema economico basato sul prodotto interno lordo quale principale indicatore del benessere: il crollo che è invece l'evento-cardine del periodo che stiamo



attraversando). Nello stesso momento in cui si realizza il Patto Territoriale, il Parco delle Madonie affronta ed elabora il Piano Territoriale di Coordinamento. Si avviano nel territorio una serie di attività che portano gli amministratori a confrontarsi, costantemente alla ricerca delle competenze e delle capacità progettuali necessarie per il momento in cui, a partire dall'anno 2000, occorrerà iniziare a produrre "progettualità" per aver accesso ai fondi UE attraverso i bandi compresi nel Programma Operativo Regionale della Sicilia (POR Sicilia). [Entriamo qui nel difficile mondo delle sigle, poco tollerato anche da chi scrive, ma necessario alla comunicazione istituzionale per un flusso di informazioni più agile tra i vari organismi dell'amministrazione pubblica.]

Il termine "programmazione" [5] viene definito in questo momento storico come il processo di organizzazione, decisione e finanziamento effettuato per fasi successive e volto ad attuare, su base pluriennale, l'azione congiunta della Comunità e degli Stati membri della UE al fine di conseguire gli obiettivi delle politiche di sviluppo regionale [6].

«La programmazione dell'intervento comunitario è effettuata da ogni singolo Paese membro e da ogni singola regione sulla base delle linee-guida fissate dalla Commissione Europea e attraverso specifici documenti e programmi di natura tematica riguardanti ciascuno l'utilizzo di un Fondo



progettazione comunitaria

strutturale (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale FESR, Fondo Europeo di Orientamento e Garanzia FEODG, Fondo Sociale Europeo FSE e Fondo per lo Strumento Finanziario di Orientamento della Pesca, SFOP) o di una delle quattro Iniziative Comunitarie (URBAN, per la rivitalizzazione economica e sociale delle città e delle periferie urbane in crisi, INTERREG per la cooperazione allo sviluppo, transfrontaliera, transnazionale ed interregionale, LEADER+ per lo sviluppo delle aree rurali dell'Unione, ed EQUAL per la lotta alle discriminazioni e alle disuguaglianze sul mercato del lavoro)» [7].

Le strategie vengono stabilite con Programmi Operativi (nazionali o regionali), l'attuazione viene affidata ai Progetti Integrati Territoriali (PIT), programmi elaborati da partenariati locali che comprendono enti pubblici (comuni, province, comunità montane, camere di commercio, enti pubblici economici, comunità del Parco), rappresentanti di interessi diffusi (associazioni di categoria, culturali e del volontariato), nonché rappresentanze di associazioni locali (GAL ovvero Gruppi di Azione Locale, Leader, comitati di distretto industriale, rappresentanze dei Patti Territoriali), singole imprese. Un meccanismo complesso, ma necessario a testimoniare all'Unione Europea la capacità di gestire il territorio e di immaginare scenari futuri sostenibili. In questa programmazione le Madonie intervengono con un Piano Integrato Territoriale (PIT 31 Reti

progettazione comunitaria

Madonie 2000 - 2006].

La scelta dello strumento contiene nella sua definizione le modalità specifiche di attuazione degli interventi; è caratterizzato da un complesso di azioni intersettoriali, strettamente coerenti e collegate tra loro, che convergono verso un comune obiettivo di sviluppo del territorio e giustificano un approccio attuativo unitario.

Senza entrare nel merito delle azioni intraprese, l'aspetto più importante per questa trattazione è quello relativo alla necessità di creare il sistema di condivisione delle scelte per raggiungere un obiettivo comune. La fase è molto complessa, soprattutto se calata in una regione, la Sicilia, e in un territorio, quello madonita, dove nonostante l'affinità di origine storico-culturale le differenze volute e costruite su personalismi di natura campanilistica diventano un ostacolo per la realizzazione della visione unitaria che lo strumento richiede. In questo quadro si riesce comunque ad ottenere un ottimo risultato, se visto dal lato delle opere realizzate all'interno delle singole comunità. Mancando però una visione complessiva lo strumento attuativo crea alcuni interventi sovradimensionati rispetto alla popolazione, contribuisce poco all'infrastrutturazione e affronta solo marginalmente le questioni relative alla mobilità.

In apparenza, ma occorrerebbe il conforto dei dati per verificare questa ipotesi, sembra che sia mancata una vera e propria visione strategica dell'intero territorio, in cui le necessarie differenze diventassero punti di



progettazione comunitaria

forza per creare quel sistema infrastrutturale capace di realizzare realmente il sistema comprensoriale. Naturalmente non sono mancate le eccellenze, ma il risultato migliore, e a più ampio raggio, che ha ottenuto il territorio da questo esercizio di programmazione è quello relativo alla costruzione di una *governance*. Un sistema di relazioni fra gli apparati tecnici ed economici dei singoli comuni che iniziano a interagire sulla base di esigenze affini. Si delinea così la possibilità di costruire una cultura amministrativa in un periodo in cui sembra venir meno il ruolo dei partiti politici come entità addette alla formazione degli amministratori. Parole come "programmazione strategica" non sono più termini da inserire negli slogan da campagna elettorale, ma cominciano a far parte di un bagaglio culturale che appartiene tanto alla politica quanto alle strutture operative di governo del territorio. Naturalmente non si può parlare di un "idillio del buon governo", ma certo si intravede la possibilità di un dialogo consapevole fra gli attori della gestione del territorio nelle sue varie forme, economiche, sociali, culturali e anche architettoniche. Insomma, nella terra del voto di scambio, della cattiva amministrazione, delle pratiche di affiliazione fatte con la promessa del "posto fisso", un aspetto importante e positivo, un messaggio, viene lanciato da un comprensorio piccolo per numero di abitanti, ma ancora relativamente produttivo, soprattutto nelle sue aree interne, e capace di immaginare ancora una volta un futuro. Con questo bagaglio viene affrontata la fase successiva

progettazione comunitaria

della programmazione comunitaria relativa al quinquennio 2007 – 2013. Cambiano i modi, come mutata è l'Europa nei suoi confini, mentre già si avvertono i primi sentori della crisi economica sopravveniente. Se la programmazione 2000 – 2006 pretendeva dagli ambiti regionali la capacità di una visione strategica attraverso cui attivare contenitori per la progettazione, il nuovo investimento europeo pone in essere una serie di contenitori specializzati entro cui le regioni, sulla base dei loro Programmi Obiettivo, possono attingere fondi per la progettazione. Referente per la programmazione diventa il Dipartimento Regionale della Programmazione della Presidenza della Regione Siciliana che «rappresenta l'Autorità di Gestione del Programma Operativo FESR Sicilia 2007/2013. Oltre al rispetto dell'indirizzo strategico e dell'efficace attuazione del Programma, il Dipartimento ne assicura la coerenza con il Documento Unico di Programmazione 2007/2013 (DUP) insieme al necessario raccordo con il Programma Operativo regionale del FSE, con il Programma di Sviluppo Rurale del FEASR, con il Programma Operativo nazionale del FEP, con i programmi dell'Obiettivo Cooperazione Territoriale Europea che riguardano la Sicilia e con gli strumenti della politica regionale nazionale finanziata con le risorse del Fondo per le Aree Sottoutilizzate (FAS)» [8].

Contenitori, questi, cui il territorio si rivolge per contribuire a creare una

progettazione comunitaria

rete di interventi a sostegno dello sviluppo. Le Madonie, in questa occasione, non rinunciano a presentarsi come comprensorio e in maniera più o meno condivisa vi si avvia un confronto per determinare le modalità di accesso ai fondi per la programmazione. L'intenzione è quella di presentarsi come comprensorio costituito da soggetti pubblici, il Parco e i Comuni, e da alcuni soggetti privati e associazioni rivolte alla promozione culturale. L'obiettivo è quello di garantire servizi di rango urbano all'intero territorio. Nasce così in prima stesura la cosiddetta "Città a Rete Madonita", non un gesto fondativo, ma un semplice atto amministrativo con cui si sigla un protocollo di intesa tra enti di governo del territorio. I 22 comuni che avevano partecipato alla programmazione 2000 - 2006 provano ad affrontare una nuova sfida: diventare città. La città è un organismo complesso, a cui difficilmente le dinamiche della vita nei borghi può adeguarsi. La città è un'"architettura" [9], è espressione della collettività, creazione dell'ambiente in cui questa vive. La definizione va dunque inserita in un contesto positivo, se non positivista, in cui l'architettura è creazione inscindibile della vita civile e della società in cui si manifesta [10]. La Città a Rete Madonita è un'intuizione di amministratori pubblici e di operatori privati attivi sul territorio, e si prepara ad accedere alle risorse per la programmazione, alla fine del 2008, quando emerge un dato fondamentale, anzi sostanziale, visto che si tratta proprio di numeri.

progettazione comunitaria

Infatti bisogna valutare la propria dotazione di servizi e confrontarla con il dato della popolazione; il confronto fra questi dati risulta sfavorevole al comprensorio delle Madonie, in cui negli anni più recenti si è assistito, come in gran parte del territorio siciliano, a un decremento demografico e a un rinnovato fenomeno migratorio. Inoltre era necessario trovare un modo per non vanificare gli interventi in programmazione che rischiavano l'isolamento in un territorio assai vasto che la ferrovia sfiora solo lungo la costa, servendolo solo di tangenza. Insomma, bisognava allargare il comprensorio e avere la possibilità di differenziare l'offerta dei servizi. Contemporaneamente, i comuni della contigua Valle del Torto hanno concluso l'esperienza del Piano Strategico Territoriale e la Provincia di Palermo elabora il Piano di Area Vasta, mettendo in luce come i due comprensori, uniti in un'unica visione strategica per tutto il territorio, possano diventare competitivi e affrontare la sfida dei mercati.

«Nasce una nuova città siciliana, la quinta per popolazione e la prima per superficie interessata: la Città a Rete Madonie Termini Imerese» [1].

L'accordo di Governance

In questo clima nascono il partenariato, e la convenzione tra gli enti che porteranno ad un accordo di governance. Il processo di rafforzamento della capacità programmatica è ormai riconosciuto dai nuovi documenti di

progettazione comunitaria

programmazione europei, nazionali e regionali come condizione indispensabile per perseguire in maniera efficace le politiche di competitività, di sviluppo e di coesione socio-economica. Secondo gli orientamenti comunitari, gli investimenti nel capitale umano e nei servizi amministrativi e pubblici, rappresentano il presupposto essenziale per dare attuazione alla Strategia Europea per l'Occupazione e agli obiettivi fissati dal Consiglio di Lisbona [12]. Le fasi successive di controllo della Strategia di Lisbona mettono in evidenza come sia necessario migliorare, da parte dei territori, l'elaborazione delle politiche di sviluppo e la loro attuazione, snellire e semplificare il quadro legislativo, per favorire la crescita economica, la qualità della vita sia dei residenti che degli avventori a vario titolo e creare nuovi e migliori occasioni per l'occupazione [13]. Obiettivi messi in evidenza contestualmente dal Documento Strategico Nazionale per la modernizzazione della Pubblica Amministrazione e precisati dal Documento Strategico per il Mezzogiorno in cui viene precisato:

«L'azione complessiva della Pubblica Amministrazione deve tendere sempre di più verso l'obiettivo di far progredire una cultura programmatico-amministrativa incentrata sulla qualità delle prestazioni, intesa come adeguatezza degli standard di professionalità degli operatori e attenzione alla soddisfazione di cittadini e imprese» [14].

progettazione comunitaria

L'esperienza maturata dal comprensorio madonita in occasione del PIT 31, e l'esercizio del piano strategico di Termini Imerese, sono stati la premessa per valutare come nei due comprensori si fossero già realizzate importanti innovazioni nel funzionamento delle singole amministrazioni. Sono presenti significativi livelli di avanzamento nell'attribuzione di funzioni associate e sono presenti, rispetto alla programmazione 2000 - 2006, nuove e migliori modalità nella capacità di programmare, monitorare, sorvegliare e valutare. Naturalmente non è un dato unico, non bisogna dimenticare che, fuori dal contesto della visione unitaria, ci sono delle differenze nelle singole amministrazioni, ma con un po' di coraggio e, perché no, anche accettando la sfida lanciata ai territori dal livello comunitario ci si può riorganizzare per produrre mutamenti stabili e irreversibili a tutti i livelli [economici, sociali, culturali]. La città a rete Madonie-Termini nasce con questa consapevolezza, ovvero con l'ambizione di saper gestire il territorio attraverso l'esperienza maturata nel rafforzamento delle competenze della pubblica amministrazione: un insieme di processi e strumenti che, posti a sistema, possono aiutare le pubbliche amministrazioni a consolidare e sviluppare le competenze chiave connesse con i nuovi ruoli istituzionali richiesti. L'incorporazione delle competenze nelle persone, nei processi e nelle tecnologie può supportare l'attuale modello sussidiario e dei sistemi partenariali connesso ai diversi obiettivi programmatici dei differenti

progettazione comunitaria

livelli di articolazione della pubblica amministrazione. La città a rete Madonie-Termini vuole costruire un territorio in grado di garantire standard di servizi collettivi di rango urbano, per la popolazione e per le imprese; attrarre nuove imprese e nuove risorse umane qualificate per porre un freno all'emigrazione; migliorare l'accesso ai servizi esistenti e attivarne di nuovi relativi al contesto territoriale allargato; promuovere un nuovo sistema di mobilità interna ed esterna al territorio [15].

«La "nuova" Città nasce e si svilupperà in perfetta omogeneità con l'ambito territoriale che ha portato avanti esperienze di programmazione negoziata, di progettazione integrata e di pianificazione strategica. In piena continuità funzionale con la *governance* territoriale e le linee di sviluppo perseguite in quasi tre lustri» [16].

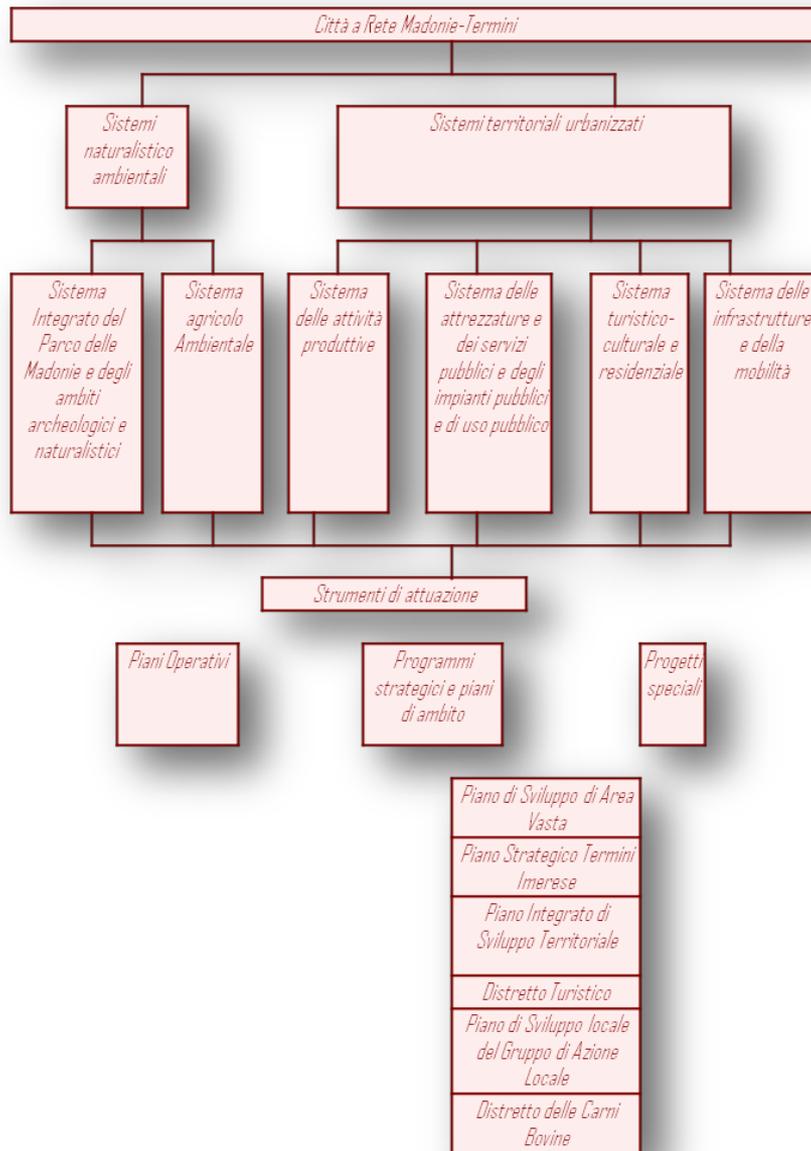
La città a rete ha recepito le dimensioni di prosperità economica, equilibrio sociale e ambiente salubre, indicatori dello sviluppo sostenibile secondo la "carta di Lipsia" [17] e si pone come obiettivo strategico il raggiungimento della certificazione territoriale [EMAS] [18]. Aspetto importante di questa visione è l'essere espressione del territorio stesso. La definizione della città a rete ha posto tre condizioni per stabilire un grado zero funzionale del territorio. È stato necessario riorganizzare i livelli funzionali esistenti (istituzionali, economici e socio-culturali) in

progettazione comunitaria

termini nuovi, puntando a ottenere livelli di aggregazione capaci di raggiungere la massa critica necessaria per pianificare nuovi servizi e per renderli sostenibili (anche dal punto di vista finanziario) ed efficienti; superare l'inadeguatezza (in termini di quantità e qualità) degli sforzi finalizzati alla mobilitazione di risorse e di operatori privati nei progetti e processi di sviluppo locale; recuperare i ritardi esistenti nella preparazione degli interventi progettuali di qualità.

Protagonista di questa esperienza politico-amministrativa è il territorio. Sul territorio vengono reperite le esigenze e le energie per costruire una strategia capace di integrarsi con i programmi e gli obiettivi dell'Unione Europea. La costruzione della strategia di sviluppo territoriale della Città a rete Madonie-Termini è stata legata ad aspetti già consolidati sul territorio, sui quali ogni comunità aveva già intravisto possibilità di crescita. Le funzioni vengono inserite in sottosistemi specialistici, a partire dalle questioni relative ai sistemi turistici, a quelli culturali e a quelli socio-sanitari.

Lo strumento di programmazione scelto e utilizzato per la realizzazione di questo progetto è il Piano Integrato di Sviluppo Territoriale (19)(PIST). L'articolazione di questo strumento permette di realizzare gli interventi che nei prossimi dieci anni segneranno l'evoluzione della Città a rete Madonie-Termini (20), posti all'interno di una cornice strategica complessiva, atta a evitare sovrapposizioni e incoerenze.



Piano Integrato di Sviluppo Territoriale - Città a rete Madonie-Termini
 «Le azioni programmatico-progettuali elaborate nell'ambito del PIST agiscono direttamente su uno dei due sotto-sistemi nel quale si declina il macro Sistema Naturalistico Ambientale [quello relativo al Sistema Agricolo Ambientale viene sostanzialmente attivato dal Piano di Sviluppo Locale del GAL Madonie] e su tre dei quattro sotto-sistemi nei quali si scompone il macro-Sistema Territoriale Urbanizzato. Complessivamente il PIST intercetta quattro dei sotto-sistemi che agiscono nella costruzione della Città a rete Madonie-Termini. Nel dettaglio, i tre livelli di forte specializzazione sono stati orientati nell'ambito del Sistema Integrato del Parco delle Madonie e degli ambiti archeologici e naturalistici, del sistema Turistico, Culturale e Residenziale e del Sistema delle attrezzature e dei servizi pubblici. Su tutti e tre agisce in maniera trasversale – pur con i limiti di attivazione riservati ai PIST, che non hanno la possibilità di attivare Piani Integrati di Sviluppo Urbano [PISU] – il Sistema delle Attrezzature per la Mobilità» [21].

In ultima analisi, e prima di valutare i primi risultati del PIST, è utile dare un rapido sguardo al modo in cui, per ognuno dei sotto-sistemi intercettati, sono state istruite le strategie e le proposte progettuali serventi elaborate dal Piano.

Sistema Integrato del Parco delle Madonie e degli ambiti archeologici e

progettazione comunitaria

e naturalistici: l'obiettivo era quello di mettere a valore gli interventi realizzati con le precedenti esperienze di programmazione negoziata, così irrobustendo l'offerta in campo ambientale. Il Piano di Gestione del Parco delle Madonie pone già gli stessi obiettivi e in più prevede nella sua linea strategica per la sostenibilità ecologica, di innescare processi di sensibilizzazione didattica ambientale per far conoscere i siti e la Rete Natura 2000, e - tra le strategie per la sostenibilità socio-economica - di migliorare le condizioni di fruibilità da parte del pubblico in condizioni di eco-compatibilità [22].

La Città a rete nel suo territorio comprende circa il 30% del patrimonio, in termini di biodiversità, del Mediterraneo. Attraverso la realizzazione di 7 centri visita il PIST pone degli strumenti atti a coniugare salvaguardia e sviluppo sostenibile che tendono a introdurre l'elemento "interpretazione ambientale" [23] quale nuovo prodotto su cui realizzare connessioni e rafforzare elementi di attrezzature preesistenti.

Sistema turistico-culturale e residenziale: la programmazione in questo ambito è quella più avanzata, in cui sono alti i livelli di specializzazione già raggiunti dal comprensorio; su questo sistema vengono inserite azioni progettuali considerate di grande rilevanza qualificativa e quantitativa, basate su tre specializzazioni. La prima è relativa alla necessità di "riposizionare e destagionalizzare" [24] il turismo balneare della fascia

progettazione comunitaria

costiera, ora in affanno per la concorrenza dei paesi emergenti. La seconda mira a rafforzare l'ecoturismo e il turismo culturale verso le aree interne, in cui negli ultimi cinque anni si è registrata una crescita. La terza, vuole introdurre nuovi attrattori per aumentare la presenza turistica nelle zone più interne del territorio.

Su queste tre specializzazioni interverranno operazioni-cardine tese a dare una connotazione specifica che miri al segmento turistico del termalismo e del benessere: il parco termale di Termini Imerese, il percorso di acqua-terapia a Geraci Siculo e il polo termale delle acque sulfuree di Sciafani Bagni. Inoltre, individuando delle peculiarità sul territorio, quali il Geopark, si tende all'integrazione con gli altri parchi europei e a recuperare alcuni contesti ambientali parzialmente degradati. Attorno all'osservatorio astronomico di Isnello (recentemente finanziato dal CIPE) si intende realizzare il turismo scolastico-scientifico e riuscire a recuperare il camping abbandonato di Mongerrati. A Petralia Sottana, col recupero dell'ex macello, è prevista una struttura in cui possano svilupparsi imprese operanti nell'ambito culturale del teatro e del cinema. Parallelamente a questi interventi più grandi si sono previsti una serie di interventi complementari, che su tutto il territorio dovrebbero offrire servizi di qualità paragonabile a quella fruibile in una città.

In questa trattazione non ho voluto porre l'accento sulla questione

progettazione comunitaria

progettuale, intesa come disciplina scientifica nella sua accezione metodologica attraverso cui "ricercare concetti, leggi, proprietà che descrivono, interpretano, classificano, spiegano a vari livelli di generalità aspetti e fenomeni della realtà indagata", cioè quel "dar forza al pensiero razionale riflessivo per spiegare i risultati ottenuti e anticipare risultati da sottoporre a ulteriori controlli per la loro conferma o per la loro falsificazione" [25]. Il motivo è semplice, e senza voler entrare nella polemica dei sistemi burocratici che caratterizzano l'attività del progetto di architettura, annoto soltanto che per rispettare la tempistica ferrea della programmazione comunitaria, è necessario che i Comuni si dotino di progetti esecutivi [cantierabili] in periodi relativamente brevi. Un impegno importante per le amministrazioni comunali è stato infatti quello di utilizzare progetti già inseriti nei propri piani triennali, dotati di caratteri affini alla strategia progettuale di riferimento, e facilmente adeguabili allo scopo di conseguire il massimo dei punteggi allorché sottoposti ai criteri di valutazione.

Si è trattato però di un'operazione particolarmente difficile e, in alcuni casi, la qualità del progetto di architettura [26] ha dovuto cedere il passo alla necessità di risolvere nel tempo più breve le questioni legate all'accesso alla programmazione con un punteggio consono, onde garantire la tenuta dell'intero sistema. Il ruolo del progettista è venuto meno da un lato per tali situazioni contingenti, dall'altro perché sempre

progettazione comunitaria

più spesso la cultura progettuale corrente non riesce più a rispondere alle esigenze del territorio.

Di fronte alla costruzione di un sistema-città che parte in vantaggio per visione strategica e capacità amministrativa, la Città a rete Madonie-Termini nasce senza un carattere figurativo unitario o quanto meno senza elementi che, preso atto delle qualità morfologiche e spaziali dei singoli comuni e delle migliori espressioni di architettura contemporanea già presenti sul territorio, riescano a esprimere in modo coerente il carattere stesso del comprensorio, a partire dalle invarianti unitarie quali la sua storia e i suoi propri aspetti ambientali.

Nella corrente cultura urbana locale la città tende a identificarsi con le proprie amministrazioni, che sembrano continuare le funzioni delle comunità autonome medievali e talvolta conservano i medesimi antichi confini. Ciò da un lato offre il vantaggio di un campo di rapporti politici ristretto e profondamente sentito, capace di avvicinare cittadini e amministratori, dall'altro però ostacola il funzionamento degli enti a scala superiore, necessari alla pianificazione contemporanea [27]. Gli interventi messi in programmazione appartengono, fondamentalmente, a due categorie, la prima relativa alle strutture presenti nei comuni dotate di una funzione di rango comprensoriale (ma qui sarebbe meglio dire di "rango urbano"); la seconda riguarda interventi di infrastrutturazione



progettazione comunitaria

legati a tematiche ambientali, risparmio energetico, produzione sostenibile di energia elettrica, riuso di materiali provenienti dalla differenziazione dei rifiuti.

La Città a rete Laboratorio della ricostruzione ambientale

Prima di vedere cosa è successo in termini economici nel territorio attraverso il percorso che ha portato alla creazione della Città a rete Madonie-Termini, mi preme fare una sintesi e dare una prima valutazione, forse di parte, in questo processo.

Intanto, il programma ha già compiuto l'iter burocratico-amministrativo, è stato valutato positivamente, e approvato, e buona parte degli interventi progettati sono stati finanziati. Nel momento in cui ci si appresta a dare vita alle procedure che porteranno all'effettiva esecuzione delle opere, assistiamo però all'acuirsi della crisi economica che ha investito l'Europa, nel cui ambito l'Italia si colloca in una posizione particolare per via dell'iniziale inadeguatezza dei mezzi messi in campo per confrontarsi con il mercato globale. Tale crisi ha provocato nuova disoccupazione, modificando la geografia del lavoro e agitando freneticamente lo spettro dell'emigrazione, di cui il territorio madonita già soffriva. Cosa dovrebbe provocare la Città a rete Madonie-Termini, perché gli investimenti programmati possano risultare efficaci? Come intervenire per creare una consapevolezza condivisa nell'uso di un territorio che ambisce al

progettazione comunitaria

rango della "urbanità"? Sono questi gli interrogativi che condizionano l'analisi qui effettuata di questo percorso e sono gli stessi cui occorre dare risposte in modo sempre diverso e creativo.

In effetti, la Città a rete Madonie-Termini può essere presentata come laboratorio della "ricostruzione ambientale" [28], un'affermazione reale se riferita al suo passato recente, e riconducibile a una condizione culturale, quella europea, in cui il ripristino dell'equilibrio ambientale non è affidato più al solo concetto di presenza della natura [vegetazione] nel perimetro urbano, ma è inteso come capacità latente dell'uomo che è in grado di modificare il territorio per migliorarne la sostenibilità [29]. La città intesa come territorio è il posto in cui ancora poter contemplare la bellezza, inserita come "sollievo nel corso della vita quotidiana" [30], funzione che apparentemente potrebbe essere immaginata come sostituibile dai sistemi di comunicazione non più legati allo spazio e al tempo.

Ma la bellezza fruita attraverso i mezzi di comunicazione è esperienza indiretta e quindi condizionata. La città resta l'unica possibilità per la fruizione dei beni culturali in modo personale e diretto. Il nostro territorio è caratterizzato da piccoli e medi insediamenti e, sebbene a volte maltrattato dalle pratiche di speculazione fondiaria,

«insegna un apprezzamento responsabile e attivo del patrimonio

progettazione comunitaria

culturale, localizzato nello spazio; aiuta a tenere sotto controllo l'enorme aumento della diffusione culturale e funziona da riferimento stabile tra le sue effimere ondate. Nel match fra i due modi di fruizione dei beni culturali, la conduzione delle città e l'intelligenza dei suoi operatori possono giocare un ruolo importante» [31].

La città a rete deve porsi, per poter realmente realizzare i suoi obiettivi di crescita, come un "ambiente integrato" [32] in cui l'architetto *progettista* deve possedere la capacità di modellare lo spazio per renderlo sempre più adatto a perseguire il pieno sviluppo delle esigenze umane. La qualità di questo spazio deve essere tale da trovare il giusto equilibrio fra spontaneità e regolarità, per favorire la convivenza degli interessi pubblici e delle iniziative private in un rapporto sinergico capace di stimolare la creatività e l'imprenditorialità. Un obiettivo importante, raggiungibile solo con gli strumenti della "mediazione aperta, graduale, perfezionabile e non compiuta" [33]. Il dato storico, insieme alla forte componente innovativa della progettualità, sono gli elementi con cui si può rendere percorribile questa strada. Il dato che può essere assunto come confortante in questa prospettiva è che i processi di modificazione più o meno scellerata che hanno caratterizzato gli ultimi decenni non hanno ancora minato il carattere più profondo e vero di questi luoghi, e ciò rende forse più praticabile l'"utopia di dare alla nostra società un

progettazione comunitaria

contorno fisico migliore della sua attuale realtà" [34]. In questa chiave la Città a rete Madonie-Termini potrebbe realmente essere una realtà sostenibile per il territorio; in atto, essa è un importante contenitore in cui le azioni di *governance* sono riuscite ad attivare operazioni di finanziamento per infrastrutturare il territorio con servizi pensati in una logica di comprensorio policentrico. Cosa manca? Manca la consapevolezza "dal basso" [35] di appartenere a una realtà urbana; e manca la possibilità di realizzare spostamenti entro i quarantacinque minuti, con mezzi pubblici e a ritmo o frequenze metropolitane. I finanziamenti ottenuti con le progettazioni PIST esitate positivamente ammontano complessivamente a 43.661.238 euro, una cifra considerevole distribuita in 34 interventi strategici. Ad essa vanno aggiunte le somme provenienti dalle altre azioni che singolarmente i comuni sono riusciti a intercettare nella programmazione 2007 - 2013, più tutte le operazioni che la parte privata è riuscita a realizzare attraverso l'incentivazione delle attività imprenditoriali. Nonostante ciò, i fenomeni di migrazione non diminuiscono, le attività agricole non riescono a divenire una valida alternativa al terziario, e la mancanza di competitività sui mercati costringe sempre più spesso ad abbandonare le produzioni. Di conseguenza, anche gli altri settori dell'economia soffrono della crisi, e lo stesso vale per l'industria edile che è l'unica attività del settore secondario in cui qui si è tradizionalmente creata una più forte



progettazione comunitaria

occupazione. Inoltre, la paralisi dell'edilizia dovuta all'acuirsi della crisi economica ha contribuito a far levitare l'indice della disoccupazione sull'intero territorio. Il territorio, io credo, non potrà trovare forme reali di sviluppo se seguirà a concentrare gli sforzi solo nei settori del terziario e del terziario avanzato: la monoeconomia, come la monocultura, non può essere risolutiva nell'affrontare le questioni dell'occupazione. Credo necessario trovare forme di occupazione capaci di mettere a regime la produzione agricola e le attività industriali, e porre l'accento sugli indicatori di ricchezza territoriale. Il prodotto interno lordo non riesce di fatto a restituire l'andamento reale dell'economia sulla piccola scala propria del territorio della Città a rete Madonie-Termini. I punti-cardine di questa riflessione sono quelli relativi alla posizione del comprensorio rispetto al modo in cui le economie emergenti stanno modificando la geografia dei flussi economici [36]. In altri termini occorre, anzi è assolutamente necessario, rendere assai più permeabile questo territorio ai mezzi di trasporto di terra, tradizionali o innovativi, e non è pensabile sostenere o promuovere qui l'agricoltura e l'industria quando gli unici mezzi di trasporto utilizzabili sono quelli su gomma e con tracciati che ancora ricalcano i tratturi pre-unitari. La Città a rete Madonie-Termini necessita di una riflessione importante e fattiva sui propri collegamenti, una riflessione che non compete alla sola capacità amministrativa e programmatica-progettuale, ma anche a coloro che

progettazione comunitaria

sono in grado di attivare un processo virtuoso di confronto fra le amministrazioni e la ricerca scientifica, per trovare soluzioni reali, economicamente e ambientalmente sostenibili. Occorre aprire il territorio a una nuova stagione di indagini e sperimentazioni sulla qualità delle reti, perché è solo per questa via che la nuova città riuscirà a rendersi tangibile. Il progetto dell'infrastruttura è in grado di realizzare "il paesaggio antropogeografico" [37] di questa nuova realtà urbana. Il nostro lavoro di architetti, considerato come intervento sugli schemi ambientali a tutte le scale, potrebbe offrire soluzioni praticabili a questa importantissima tematica. In prima istanza, consentirebbe di offrire alla Città a rete Madonie-Termini la possibilità di creare un'immagine comunicabile, in grado di avvicinare la pratica amministrativa alla cittadinanza. La ricerca architettonica ha come sua variabile dipendente l'ambiente fisico, e perciò tende sempre a ricondurre il suo sforzo alla definizione di una forma: la disposizione, il colore, gli aspetti materiali facilitano la formazione dell'immagine. La formazione di immagini "potentemente strutturate, altamente funzionali" [38] dà al territorio, attraverso l'oggetto fisico, un riferimento visivo legato agli attributi di identità e struttura dell'immagine mentale, ovvero, ne definisce la "figurabilità" [39].

«[...] lo sviluppo dell'immagine è un processo reciproco tra osservatore e



progettazione comunitaria

cosa osservata, è possibile rafforzare l'immagine attraverso artifici simbolici, attraverso la rieducazione di colui che percepisce o attraverso la ristrutturazione del suo ambiente» [40].

La formulazione della Città a rete Madonie-Termini ha avuto origine nell'analisi di sistemi politici, sociali ed economici; ma tale "città" non è ancora considerata come il "prodotto di sistemi funzionali generatori della sua architettura e quindi dello spazio urbano" [41]. Visto il suo carattere comprensoriale, è obiettivamente difficile, se non impossibile, rappresentarla con i sistemi tradizionali del disegno e del progetto urbano. Di conseguenza, il progetto della Città a rete Madonie-Termini, oltre a rappresentare un'idea nuova, necessita ancora di un'appropriata rappresentazione, cioè di un "processo disegnativo continuamente aperto che tenda alla costituzione di più configurazioni oscillanti in un campo orientato la cui struttura è definita da una serie di figurazioni operanti per punti distinti [in grado di attribuire senso all'intero ambiente attraverso la propria massima caratterizzazione e definizione] o assumere la relazione stessa come sola capace di regolare le qualità dell'ambiente" [42]. La Città a rete Madonie-Termini è in realtà una sfida a ripensare il territorio in termini di paesaggio, e offre la possibilità di indagare una strutturazione dello spazio architettonico a partire dall'uso formale delle tematiche relative alle relazioni e alle connessioni, fino a



progettazione comunitaria

giungere ai concetti introdotti dalla topologia spaziale [43]. Ciò significa che occorre affiancare alla pratica della programmazione – rivista e approfondita per comprendere con chiarezza le dinamiche politiche ed economiche a livello globale – un esercizio progettuale in cui la strutturazione formale è *portatrice di senso*. Si ripropone così il problema della figurabilità dell'ambiente, la materia per cui, configurando la scena globale, sia possibile definire un sistema delle sue immagini, di modo che in essa risulti agevole all'osservatore sia l'identificazione delle parti che la strutturazione dell'insieme.

La Città a rete Madonie-Termini, con i suoi limiti di programmazione/progettazione può diventare un modello di costruzione delle identità culturali territoriali e contemporaneamente essere un modello sostenibile di sviluppo comprensoriale, ma ha l'obbligo di riuscire a realizzare un importante momento di condivisione, crescita e comprensione "dal basso", reso tangibile e visibile per l'intera comunità. Insieme con la ricerca scientifica pluridisciplinare potrebbe realmente trasformare gli obiettivi della Carta di Lipsia in una realtà capace di dare sostanza e qualità alle trasformazioni dell'intero comprensorio, senza rischiare di trasformarsi nell'ennesimo strumento sovracomunale di amministrazione del territorio e andare a ingolfare ulteriormente il nostro già troppo complicato sistema amministrativo e burocratico.

NOTE

progettazione comunitaria

1. VITTORIO GREGOTTI, *Il territorio dell'architettura*, Feltrinelli, Milano 2008, p. 65.
2. VITTORIO GREGOTTI, op. cit. p. 81.
3. VITTORIO GREGOTTI, op. cit. p. 82.
4. CARLO TOSCO, *Il paesaggio come storia*, Il Mulino, Bologna 2007, p. 88.
5. Articolo. 9 del Regolamento (CE) 1260/99, *Disposizioni generali sui Fondi Strutturali*.
6. www.euroinfoscilia.it.
7. www.euroinfoscilia.it.
8. www.euroinfoscilia.it.
9. ALDO ROSSI, *L'architettura della città*, Città Studi Edizioni, 1995, p. 9.
10. ALDO ROSSI, op. cit. p. 9.
11. La città a rete Madonie-Termini. Accordo per una governance territoriale policentrica, Consultabile presso So.Svi.Ma e Imera Sviluppo.
12. Consiglio Europeo Lisbona 23 e 24 marzo 2000, *Conclusioni della Presidenza*, in www.strategiadilisbonalazio.it.
13. *Affrontare la Sfida. Strategia per la crescita e l'occupazione*. Relazione del gruppo ad alto livello presieduto da Wim Kok del novembre 2004, in www.strategiadilisbonalazio.it.
14. La città a rete Madonie-Termini. Accordo per una governance territoriale policentrica, Consultabile presso So.Svi.Ma e Imera Sviluppo.
15. La città a rete Madonie-Termini. Accordo per una governance territoriale policentrica, Consultabile presso So.Svi.Ma e Imera Sviluppo.
16. Città a rete Madonie-Termini. Quadro strategico complessivo di Sviluppo Territoriale, www.sosvima.it.
17. La "CARTA DI LIPSIA sulle Città Europee Sostenibili" è un documento degli Stati elaborato attraverso una partecipazione ampia e trasparente delle parti europee interessate. Essendo a conoscenza delle sfide e delle opportunità e del diverso patrimonio delle città europee dal punto di vista storico, economico, sociale e ambientale, i Ministri degli Stati membri responsabili per lo Sviluppo Urbano concordano su strategie e principi comuni per la politica di sviluppo urbano. I Ministri si impegnano a sostenere strategie di sviluppo urbano integrato e la relativa governance per la loro attuazione e, a questo fine, creano le strutture più opportune a livello nazionale.
18. Sistema comunitario di ecogestione e audit (EMAS = *Eco-Management and Audit Scheme*) è un sistema a cui possono aderire volontariamente le imprese e le organizzazioni, sia pubbliche che private, aventi sede nel territorio della Comunità Europea o al di fuori di esso, che desiderano impegnarsi nel valutare e migliorare la propria efficienza ambientale.
19. Linee Guida per l'attuazione territoriale del PO FESR 2007-2013, Asse VI "sviluppo urbano sostenibile".
20. Città a rete Madonie-Termini. Quadro strategico complessivo di Sviluppo Territoriale, www.sosvima.it.
21. Città a rete Madonie-Termini. Quadro strategico complessivo di Sviluppo Territoriale, www.sosvima.it.
22. Città a rete Madonie-Termini. Quadro strategico complessivo di Sviluppo Territoriale, www.sosvima.it.

seguono le note

seguono le note

progettazione comunitaria

23. Città a rete Madonie-Termini. Quadro strategico complessivo di Sviluppo Territoriale, www.sosvima.it.
24. Città a rete Madonie-Termini. Quadro strategico complessivo di Sviluppo Territoriale, www.sosvima.it.
25. PASQUALE CULOTTA, *La progettazione dell'architettura negli studi del dottorato di ricerca*, in www.unipa.it.
26. Cfr. E.JOURNAL/palermo architettura / n. 02 / ott. 2011.
27. LEONARDO BENEVOLO, *La città nella Storia d'Europa*, Laterza, Roma - Bari 2008, p. 218.
28. LEONARDO BENEVOLO, op. cit. p. 219.
29. LEONARDO BENEVOLO, op. cit. p. 218.
30. LEONARDO BENEVOLO, op. cit. p. 219.
31. LEONARDO BENEVOLO, op. cit. p. 220.
32. LEONARDO BENEVOLO, op. cit. p. 220.
33. LEONARDO BENEVOLO, op. cit. p. 222.
34. LEONARDO BENEVOLO, op. cit. p. 223.
35. Cfr. E-JOURNAL/ palermo architetture / n. 6 / febbraio 2012.
36. Cfr. E.JOURNAL/ palermo architettura / n. 2 / ottobre 2011.
37. VITTORIO GREGOTTI, op. cit. p. 59.
38. KEVIN LYNCH, *L'immagine della città*, Marsilio, Venezia 2009, p. 31.
39. KEVIN LYNCH, op. cit. p. 31.
40. KEVIN LYNCH, op. cit. p. 33.

41. ALDO ROSSI, op. cit. p. 15.
42. VITTORIO GREGOTTI, op. cit. p. 90.
43. VITTORIO GREGOTTI, op. cit. p. 90.
44. KEVIN LYNCH, op. cit. p. 35.

paesaggio e progetto paes

